COSÌ FAN TUTTE

OPERA COMICA IN DUE ATTI

Musica di MOZART

(scritta nel 1790)

Da rappresentarsi la prima volta in Italia al Real Teatro del Fondo nell'Estate 1871 — Impresa **Trisolini**

NAPOLI
Stabilimento tipografico dei fratelli de Angelis
Vico Pellegrini 4, p. p.
1871

PERSONAGGI

—

Fiordiligi	**Sig.ª De Hove**
Dorabella	**Sig.ª Caracciolo**
Despina, cameriera.	**Sig.ª Vinea-Paoletti**
Ferrando } giovani ufficiali	**Sig.r Paoletti**
Guglielmo } giovani ufficiali	**Sig. Morelli**
D. Alfonso	**Sig. Fiorini**

SOLDATI — SERVI — SUONATORI

ATTO PRIMO

SCENA I.

Giardino in vicinanza del mare.

FERRANDO, GUGLIELMO, D. ALFONSO

Ferr. La mia Dorabella
Capace non è!
Fedel quanto bella
Il cielo la fè.

Gug. La mia Fiordigi
Tradirmi non sa!
Uguale in lei credo
Costanza e beltà.

D. Alf. Ho i crini già grigi
Ex cathedra parlo;
Ma tali litigi
Finiscano quà.

Gug. e Fer. No, detto ci avete
Che infide esser ponno,
Provar cel dovete
Se avete onestà.

D. Alf. Tai prove lasciamo.

Fer. e Gug. No, no: le vogliamo
O fuori la spada
Rompiam l'amistà
Sul vivo mi tocca
Chi lascia di bocca
Uscire un accento
Che torto le fa

D. Alf. O pazzo desire!

Cercar di scoprire
Quel mal, che trovato
Meschini ci fa.

Gug. Fuor la spada! Scegliete
Qual di noi più vi piace.

D. Alf. Io son uom di pace
E duelli non fo se non a mensa.

Fer. O battervi, o dir subito
Perchè d'infedeltà le nostre amanti
Sospettate capaci

D. Alf. Cara semplicità, quanto mi piaci!

Fer. Cessate di scherzar, o giuro al Cielo!

D. Alf. Ed io giuro alla terra
Non scherzo, amici miei
È la fede delle femine (*scherzando*)
Come l'Araba Fenice
Che vi sia ciascun lo dice
Dove sia, nessun lo sa!

Fer. (*con fuoco*) La Fenice è Dorabella

Gug. Fiordiligi è la Fenice

D. Alf. Non è questa, non è quella,
Non fu mai, non vi sarà

Fer. Scioccherie di poeti...

Gug. Scempiaggini di vecchi...

D. Alf. Or bene udite,
Ma senza andare in collera,
Qual prova avete voi che ognor costanti
Vi sian le vostre amanti
Chi vi fè sicurtà
Che invariabili sono
I loro cori?

Fer. Lunga esperienza!

Gug. Nobile educazion!

Fer. Pensar sublime!

Gug. Analogia d'umor!

Fer. Disinteresse!

Gug. Immutabil carattere!
Fer. Promesse!
Gug. Proteste!
Fer. Giuramenti!
D. Alf. Pianti, sospir, carezze, svenimenti
Lasciatemi un po' ridere...
Fer. Cospetto
Finite di deriderci
D. Alf. Pian piano
E se toccar con mano
Oggi vi fo. che come l'altre sono
Gug. Non si può dar!
Fer. Non è!
D. Alf. Giochiam!
Fer. Giochiamo!
D. Alf. Cento zecchini!
Gug. E mille se volete.
D. Alf. « E un motto, un cenno, un gesto,
« Giurate di non far di tutto questo.
« Alle vostre Penelopi
Fer. « Giuriamo
D. Alf. « Da soldati d'onore
Gug. « Da soldati d'onore
D. Alf. « E tutto quel farete
« Che io vi dirò di far
Fer. « Tutto
Gug. « Tuttissimo
D. Alf. « Bravissimi
Fer. « Bravissimo
« Signor Don Alfonsetto
« (*fra se*) A spese vostre or ci divertiremo
Gug. « E dei cento zecchini, che faremo? (*a Fer.*)
Fer. Una bella serenata
Far io voglio alla mia Dea!
Gug. In onor di Citerèa
Un convito io voglio far!

D. Alf. Sarò anch' io de' convitati ?
Fer. e Gug. Ci sarete, sì, signore
a 3 E che brindisi replicati
Far vogliamo al Dio d'Amor! (*partono*)

SCENA II.

FIORDILIGI e DORABELLA

Fior. Oh! guarda, sorella (*facendo osservare un ritratto)*
Se bocca più bella,
Se aspetto più nobile
Si può ritrovar.
Dor. Osserva tu un poco
Che foco ha ne' sguardi
Se fiamma, se dardi
Non sembran scoccar.
Fior. Si vede un sembiante
Guerriero ed amante
Si vede una faccia
Che alletta e minaccia.
a 2 Io sono felice
Se questo mio core
Mai cangia desio;
Amore mi faccia
Vivendo penar
Dor. Ma che diavol vuol dir che i nostri sposi
Ritardano a venir — Son già le sei
Fior. Eccoli.

SCENA III.

D. ALFONSO e *detto*

Dor. Non son essi; è Don Alfonso
L' amico lor

Fior. Ben venga
Il signor Don Alfonso
D. Alf. Riverisco
Dor. Cos' è? perchè qui solo?... Voi piangete
Parlate per pietà, che cos'è nato?
L'amante...
Fior. L'idol mio!...
D.Alf. Barbaro fato!
Vorrei dir e cor non ho:
Balbettando il labbro va...
Fuor la voce uscir non può...
Ma mi resta mezza quà.
Che farete? Che farò?
Oh che gran fatalità!
Dar di peggio non si può
Ho di voi, di lor pietà!
Fior. Stelle! per carità, signor Alfonso
Non ci fate morir!
D.Alf. Conviene armarsi
Figlie mie di costanza
Dor. Oh! Dei qual male
E addivenuto mai? qual caso rio
Forse è morto il mio ben!
Fior. E morto il mio?
D.Alf. Morti non son, ma poco men che morti.
Dor. Feriti?...
D.Alf. No.
Fior. Ammalati?...
D. Alf. Neppur...
Fior. Che cosa dunque?...
D. Alf. Al marzial campo
Ordin regio li chiama.
Fior. Ohimè! che sento!
E partiran?
D. Alf. Sul fatto.
Dor. E non v' è modo

D' impedirlo?

D. Alf. Non v' è.

Fior. Nè un solo addio?...

D. Alf. Gl' infelici non hanno
Coraggio di vedervi,
Ma se voi lo bramate
Son pronti....

Dor. Dove son?

D. Alf. Amici entrate.

SCENA IV.

GUGLIELMO, FERRANDO *e detti.*

Gugl. Sento, oh Dio! che questo piede
E restio nel girle avante.

Ferr. Il mio labbro palpitante
Non può detto pronunziar.

D. Alf. Nei momenti più terribili
Sua virtù l'eroe palesa.

Fior. Dor. Or che abbiam la nuova intesa
A voi resta a fare il meno.
Fate core: a entrambe in seno
Immergeteci l'acciar.

Ferr. Idol mio, la sorte incolpa
Se ti deggio abbandonar.

Dor. Ah! no, no: non partirai.

Fior. No, crudel, non te n'andrai
Pria ti vo'morire ai piedi.

Ferr. Cosa dici (*a D. Alf.*)

Gugl. Te ne avvedi (*a D. Alf.*)

D. Alf. Saldo amico, finem lauda (*piano a Gugl. e Fer.*)

Gu l. Ferr. / *D.Alf.Fior.* / *Dor.*
Il destin così defrauda
Le speranze dei mortali!
Ah! chi mai fra tanti mali
Chi mai può la vita amar!

Gugl. Non piangere idol mio!...
Ferr. Non disperarti,
Adorata mia sposa.
D. Alf. Lasciate lor tal sfogo: è troppo giusta
La cagion di quel pianto
Fior. Chi sa s' io più ti veggio!
Dor. Chi sa se più ritorni!
Fior. Lasciami questo ferro: ei mi dia morte
Se mai barbara sorte
In quel seno a me caro...
Dor. Morrei di duol, d'uopo non ho d'acciaro.
Ferr. e Gugl. Non farmi anima mia,
Quest' infausti presagi!
Proteggeran gli Dei
La pace del tuo cor ne' giorni miei.
D. Alf. La commedia è graziosa e tutti e due
Fan ben la loro parte.
(*rullo di tamburo*)
Ferr. Oh Cielo! è questo
Il tamburo funesto
Che a divider mi vien dal mio tesoro
D. Alf. Ecco amici la barca
Fior. Io manco
Dor. Io moro:

SCENA V.

Coro di soldati *e detti.*

Coro Bella vita militar!
Ogni dì si cangia loco;
Oggi molto, doman poco
Or in terra, ed or sul mar
Il fragor di trombe e pifferi
Lo sparar di schioppi e bombe
Forza accresce al braccio, all'anima

Vaga sol di trionfar.

D. Alf. Non è più tempo amici, andar conviene
Ove il destino, anzi il dover v' invita.

Fior. Mio cor!

Dor. Idolo mio!

Ferr. Mio ben!

Gugl. Mia vita!

Fior. Ah! per un sol momento...

D. Alf Del vostro reggimento
Già è partita la barca
Raggiungerla convièn co'pochi amici
Che su legno più lieve
Attendendo vi stanno.

Ferr. Gugl. Abbracciami idol mio!

Fior. Dor. Muojo d'affanno!

Fior. Di scrivermi ogni giorno
Giurami vita mia!
Sii costante a me sol!

Dor. Due volte ancor tu scrivimi,
Se puoi, serbati fido.

D. Alf. Io crepo se non rido!

Ferr. Sii certa, o cara, addio!...
Mi si divide il cor!...

Gugl. Non dubitar, mio mio bene,
Mi si divide il cor! (*Ferr. e Gugl. partono*)

SCENA VI.

Salone in casa delle sorelle Fiordiligi e Dorabella — Despina *sola*.

Desp. Che vita maledetta
E il far da cameriera
Dal mattino alla sera
Si fa, si suda, si lavora, e poi
Di tanto che si fa, nulla è per noi!

E mezz'ora che sbatto,
Il cioccolatte è fatto; ed a me tocca
Restare ad odorarlo a secca bocca?
Per bacco vo' assaggiarlo
Com' è buono! Vien' gente....
Oh Ciel! son le mie padrone

SCENA VII.

Fiordiligi, Dorabella e *detta*

Desp. Madame, ecco la vostra colazione
Diamine che cosa fate?
Fior. Ah!
Dora. Ah!
Desp. Che cosa è nato ?
Fior. Ov' è un acciaro
Un veleno dov' è?
Desp. Padrone dico !
Dora. Ah scostati, paventa il tristo affetto
D' un disperato affetto
Chiudi quelle finestre: odio la luce
Odio l' aria che spiro, odio me stessa.
Chi schernisce il mio duol, chi mi consola?
Deh! fuggi per pietà, lasciami sola!
Smanie implacabili
Che m' agitate
Entro quest' anima
Più non cessate
Finchè l' angoscia
Mi fa morir.
Esempio misero
D' amor funesto
Darò all' Eumenidi
Se viva resto
Col suon orribile

Dei miei sospir.

Desp. Signora Dorabella
Signora Fiordiligi
Ditemi che cosa è stato?

Dora. Oh! terribile disgrazia!

Desp. Sbrigatevi in buon' ora!

Fior. Da Venezia partiti
Sono gli amanti nostri.

Desp. Non c' è altro?
Ritorneran.

Dora. Chi sa!

Desp. Come chi sa?
Dove son iti?

Dora. Al campo di battaglia

Desp. Tanto meglio per loro:
Li vedrete tornar carchi d' alloro.

Fior, Ma ponno anche perir!

Desp. Allora poi.
Tanto meglio per voi!

Fior. Sciocca che dici

Desp. La pura verità! Due ne perdete
Vi restan tutti gli altri.
In uomini, in soldati
Sperare fedeltà!
Non vi fate sentir per carità
Di pasta simile
Son tutti quanti
Le frondi mobili
L' aure incostanti
Han più degli uomini
Stabilità.
Mentite lagrime,
Fallaci sguardi,
Voci ingannevoli,
Vezzi bugiardi,
Son le primarie

Lor qualità.
In noi non amano
Che il lor diletto
Poi ci dispregiano
Neganci affetto
Nè val dai barbari
Chieder pietà.
Paghiamo o femine,
D' ugual moneta
Questa malefica
Razza indiscreta;
Amiam per comodo,
Per vanità (*viano*).

SCENA VIII.

D. ALFONSO *solo, poi* **DESPINA**

D. Alf. Che silenzio! che aspetto di tristezza
Spirano queste stanze! poverette!
Non han già tutto il torto
Despinetta?

Desp. Chi batte?

D. Alf. Oh!

Desp. Ih!

D. Alf. Despina mia
Di te bisogno avrei!

Desp. Ed io niente di lei!

D. Alf. Prendi ed ascolta
Sai che le tue padrone
Han perduto gli amanti

Desp. Lo so.

D. Alf. Tutti i lor pianti
Tutti i deliri loro anche tu sai

Desp. So tutto.

D. Alf. Or bene, se mai

Per consolarle un poco
E trar, come diciam, chiodo per chiodo
Tu ritrovassi il modo,
Da mettere in lor grazia
Due soggetti di garbo
Che vorriano provar... già mi capisci
C' è una mancia per te di venti scudi
Se li farai riuscir.

Desp. Non mi dispiace
Questa proposizione
Ma con quelle buffone
Basta, udite: son giovani?
Son belli? e sopratutto
Hanno una buona borsa
I vostri concorrenti?

D. Alf. Han tutto quello
Che piacer può alle donne di giudizio
Li vuoi veder?

Desp. E dove son?

D. Alf. Son lì
Li posso far entrar

Desp. Direi di sì.

SCENA IX.

Despina, Ferrando, Guglielmo, *travestiti,* **D. Alfonso**
poi **Fiordiligi** e **Dorabella**

D. Alf. Alla bella Despinetta
Vi presento, amici miei
Non dipende che da lei
Consolar il vostro cor.

Fer. Per la man ch' io lieto bacio
Per quei rai di grazia pieni
Fa che volga a me sereni
I begli occhi, il mio tesor.

Desp. (*ridendo*) Che sembianze! Che vestiti!
Che figure! Che mustacchi!
Io non so se son Vallacchi
O se Turchi son costor.
D. Alf. (*piano a Desp.*) Che ti par di quell' **aspetto ?**
Desp. Per parlarvi schietto, schietto
Hanno un muso fuor dell' uso
Vero antidoto d'amor!
Fer. Gug. (Or la cosa è appien decisa,
Se costei non ci ravvisa,
Non c' è più nessun timor)
D. Alf. (Or la cosa è appien decisa,
Se costei non li ravvisa
Non v'è più nessun timor!)
Fior. Dor. Ehi, Despina, olà, Despina?
Des. Le padrone...
D. Alf. (*a Des.*) Ecco l'istante!
Fa con arte: io qui m'ascondo.
Fior. Dor. Ragazzaccia tracotante
Che fai lì con simil gente?
Falli uscire immantinente
O ti fo pentir con lor.
Des. Oh! madame, perdonate!
Al bel piè languir mirate
Due meschin di vostro merito
Spasimanti adorator!
Fior. Dor. Giusti Numi! Che mai sento!
Dell'enorme tradimento
Chi fu mai l'indegno autor!
Fer.e Gug. Deh! calmate quello sdegno
Fior. Dor. Ah che più non ho ritegno
Tutta piena ho l'alma in petto
Di sospetto e di terror!
Des. D. Alf. (Mi dà un poco di sospetto
Quella rabbia e quel furor)
Gug. Fer. (Qual diletto è a questo petto

Quella rabbia e quel furor)

Dor. e Fior. (Ah! perdon mio bel diletto
Innocente, è questo cor)

D. Alf. Stelle! sogno, o son desto? Amici miei,
Miei dolcissimi amici, voi qui? Come?
Perchè? quando? in qual modo?
Numi! quanto ne godo
(Secondatemi)

Fer. Amico D. Alfonso!

Gug. Amico caro!

D. Alf. Oh bella improvvisata

Dep. Li conoscete voi?

D. Alf. Se li conosco!
Questi sono i più dolci amici miei,
Ch'io m' abbia a questo mondo,
E vostri ancor saranno

Fior. E in casa mia che fanno?

Gug. Ai vostri piedi,
Due rei, due delinquenti, ecco madame
Amor!

Fior. Numi che sento!

Fer. Amor, il Nume
Sì possente per voi qui ci conduce.

Fior. Temerari sortite
Fuori di questo loco! e non profani
L'alito infausto degl'infami detti
Nostro cor, nostro orecchio e nostri affetti!
Come scoglio immoto resta
Contro i venti e la tempesta,
Così ognor quest' alma è forte
Nella fede e nell' amor.
Con noi nacque quella face
Che ci piace, ci consola;
E potrà la morte sola
Far che cangi affetto il cor.
Rispettate, anime ingrate,

Quest' esempio di costanza;
E una barbara speranza
Non vi renda audaci ancor.

Fer. Ah! non partite

Gug. Ah! barbara restate

Che vi pare (*a D. Alf.*)

D. Alf. Aspettate

Per carità, ragazze, non mi fate
Più far trista figura

Dor. (con foco) E che pretendereste?

D. Alf. Eh! nulla: ma mi pare
Che un pochin di dolcezza...
Alfin son galantuomini,
E sono amici miei.

Fior. Come! e... e udire dovrei?...

Gug. Le nostre pene
E sentirne pietà, o a voi davanti
Spirar vedrete i più fedeli amanti
Non siate ritrosi,
Occhietti vezzosi,
Due lampi amorosi
Vibrate un po'quà.
Felici rendeteci,
Amate con noi,
E noi felicissime
Faremo anche voi.
Guardate, toccate,
Il tutto osservate,
Siam forti e ben fatti,
E come ognun vede,
Sia merito o caso
Abbiamo bel piede,
Bell'occhio, bel naso
E questi mustacchi,
Chiamare si possono
Trionfi degli uomini

Pennacchi d'amor (*piano Dor. e Esod.*)
D. Alf. E voi ridete? (*piano fra loro*)
Fer. Gug. Certo ridiamo
D. Alf. Ma cosa avete?
Fer. Gug. Già lo sappiamo
D. Alf. Ridete piano
Parlate invano
Se vi sentissero
Se vi scoprissero
Si guasterebbe
Tutto l' affar!
Gug. Fer. (Ah che dal ridere
L' alma dividere
Ah! che le viscere
Sento scoppiar!)
D. Alf. (Mi fa da ridere
Questo lor ridere
Ma so che in piangere
Dee terminar!)
D. Alf. Si può sapere un poco
La cagion di quel riso?
Gug. Oh! cospettaccio
Non vi pare che abbiam giusta cagione
Il mio caro padrone?
D. Alf. Avanti sera
Ci parlerem...
Fer. Quando volete.
D. Alf. Intanto
Silenzio ed ubbidienza
Ad attendermi andate in giardinetto
Colà vi manderò gli ordini miei
Gug. E intanto non si mangia?
Fer. Cosa serve?
A battaglia finita
Fia la cena per noi più saporita.
Un' aura amorosa

Del nostro tesoro
Un dolce ristoro
Al cor porgerà.
Al cor che nudrito
Da speme d'amore,
Di un'esca migliore
Bisogno non ha (*vian*)

SCENA X.

D. Alfonso *indi* Despina.

D. Alf. Vieni, vieni, fanciulla, e dimmi un poco
Dove sono, e che fan le sue padrone ?
Desp. Le povere buffone
Stanno nel giardinetto
A lagnarsi con l'aria e con le mosche
D'aver perso gli amanti.
D. Alf. E come credi
Che l'affar finirà ? Vogliam sperare
Che faranno giudizio.
Desp. Io lo farei
E dove piangon esse, io riderei.
Disperarsi, strozzarsi
Perchè parte un amante. Che follia !
Se ne pigliano due, quand'un va via.
D. Alf. Brava ! questa è prudenza
Bisogna impuntigliarle
E vedrai che faranno a modo nostro
Ite intanto e sul fatto
Per la piccola porta
A me riconduceteli.
Desp. I nostri amici canteran vittoria
Ed a me sola resterà la gloria. (*viano*)

SCENA XII.

Giardino di notte.

FIORDILIGI *e* DORABELLA, *indi gli altri.*

Fior. Dor. Ah! che tutta in un momento
Si cangiò la sorte mia!
Ah! che un mar pien di tormento
È la vita omai per me!
Finchè meco il caro bene
Mi lasciar le ingrate stelle
Non sapea cos'eran pene
Non sapea languir cos'è!

Fer. e Gugl. (*di dentro*)
Si mora, sì, si mora
Onde appagar le ingrate!

D. Alf. C' è una speranza ancora,
Non fate, oh Dei! non fate.

Fior. Dor. Stelle, che grida orribili!

Gugl. Fer. Lasciatemi!

D. Alf. Aspettate

Gugl. Fer. L'arsenico mi liberi
Di tanta crudeltà!

D. Fiord. Stelle! un velen fu quello!

D. Alf. Veleno buono e bello
Che ad essi in pochi istanti
La vita toglierà.

Fior. Dor. Il tragico spettacolo
Gelare il cor mi fa.

Fer. Gugl. Barbare avvicinatevi
D'un disperato affetto
Mirate il tristo effetto
E abbiate almen pietà.

Fer. Gugl.
Dor. Fior.
D. Alf.
Ah! che del sole il raggio
Fosco per me diventa
Tremo.... le fibre e l'anima
Par che mancar si senta
Nè può, la lingua, o il labbro
Accenti articolar.

D. Alf. Giacchè a morir vicini
Sono quei meschinelli
Pietade almeno a quelli
Cercate di mostrar.

Fior. Dor. Gente, accorrete, gente
Nessuno, oh Dio! ci sente
Despina...

Desp. (*di dentro*)
Chi mi chiama?

Fior. e Desp. Despina

Desp. Cosa vedo!
Morti i meschini io credo,
O prossimi a spirar.

D. Alf. Ah! che pur troppo è vero!
Furenti, disperati,
Si sono avvelenati!
Oh' amore singolar!

Desp. Abbandonare i miseri
Saria per voi vergogna
Soccorrerli bisogna.

Fior. Dor. Cosa possiam far?

Desp. Di vita ancor dan segno,
Con le pietose mani,
Fate un po' lor sostegno
E voi con me correte,
Un medico, un antitodo
Voliamo a ricercar! (*via con D. Alf.*(

Fior. Dor. Dei! che cimento è questo
Evento più funesto
Non si potea trovar!

Fer. Gugl. (Più bella commediola
Non si potea trovar)
Ah!
Fior. Dor. Sospiran gl'infelici
Fior. Che facciamo
Dor. Tu che dici
Dor. In momenti sì dolenti
Chi potriali abbandonar!
Dor. Che figure interessanti!
Fior. Possiam farci un poco avanti,
Dor. Ha freddissima la testa!
Fior. Fredda, fredda è ancora questa!
Dor. Ed il polso ?
Fior. Io non gliel sento!
Dor. Questo batte lento, lento.
Fior. Ah! se tarda ancor l'aita
Speme più non v'è di vita.
Fer. (sottovoce)
Più domestiche e trattabili
Sono entrambe diventate
Sta a veder che lor pietade
Va in amore a terminar.
Fior. Dor. Poverini! la lor morte
Mi farebbe lagrimar.

SCENA XIII.

D. Alfonso e Despina ***travestita da Dottore.***

D. Alf. Eccovi il medico, Signore belle
Gugl. Fer. Despina in maschera! Che trista pelle!
Desp. Salvete, amabiles, bones puelles
Dor. Fior. Parla un linguaggio, che non sappiamo
Desp. Come comandano, dunque parliamo.
So il greco e l'arabo, so il turco e il vandalo
Lo svevo e il tartaro so anche parlar.

D. Alf. Tanti linguaggi per se conservi
Quei miserabili per ora osservi,
Preso hanno il tossico, che si può far?
Fior. Dor. Signor Dottore, che si può far?
Desp: Saper bisognami pria la cagione,
E quindi l' indole della pozione;
Se calda o frigida, se poca o molta,
Se in una volta — ovvero in più.
Fior. e Dor. Preso han l'arsenico, Signor Dottore
D. Alf. Qui dentro il bebbero: la causa è amore
Ed in un sorso sel mandar giù.
Desp. Non vi affannate — Non vi turbate,
Ecco una prova di mia virtù.
Fior. Dor. e D. Alf. Egli ha di un ferro la man fornita.
Des. (*tenendo un pezzo di calamita fra le mani*)
Questo è quel pezzo di calamita
Pietra mesmerica, ch' ebbe l'origine
In Alemagna e poi sì celebre
In Francia fu.
Fior. e Dor. Come si muovono
Torcono, scuotono
In terra il cranio
Presto percuotono.
Desp. Ah! la fronte
Tenete su.
Fior. e Dor. Eccoci pronte
Desp. Tenete forte
Coraggio... Or liberi
Siete da morte.
Fior. e Doc. Attorno guardano
D. Alf. Forze riprendono
Ah! questo medico
Vale un Perù.
Fer. e Gug. (*quasi destandosi*) Dove son? Che loco è
(questo?...

Chi è colui? color chi sono?
Son di Giove innanzi al Trono?
Sei tu Palla o Citerea?
No: tu sei l' alma mia Dea!
Ti ravviso al dolce viso,
E alla man che or ben conosco
E che sola è il mio tesor.

Des. D. Alf. Sono effetti ancor del tosco
Non abbiate alcun timore.

Dor. e Fior. Sarà ver, ma tante smorfie
Fanno torto al nostro onor!

Gug. e Fer. Dammi un bacio o mio tesoro
Un sol bacio o qui mi moro!

Fior. e Dor. Stelle! un bacio?...

Desp. D. Alf. Secondate
Per effetto di bontate.

Fior. e Dor. Ah! che troppo si richiede,
Da una fida e onesta amante,
Oltraggiata è la mia fede
Oltraggiato è questo cor.

Desp. e Ferr.
Gug. D. Alf.
(Un quadretto più giocondo
Non si vede in tutto il mondo
Quel che più mi fa da ridere
È quell' ira e quel furor!)

Dor. e Fior. Disperati, attossicati
Ite al diavol quanti siete
Tardi, in ver, vi pentirete
Se più cresce il mio furor!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Salone come nel primo Atto.

FIORDILIGI, DORABELLA E DESPINA.

Desp. Andate là che siete
Due bizzarre ragazze!
Fior. Oh! cospettaccio
Cosa pretenderesti?
Desp. Che facciate da donne
Dor. Come?
Desp. Trattar d'amore son bagattelle,
Le occasioni belle
Non negliger giammai,
Con quietezza, con grazia
Prevenir la disgrazia,
Sì comune a chi fida in uomo!
Fior. Per bacco! ci faresti
Far delle belle cose!
Dor. Aver baldanza
Fin di chieder dei baci! E non ti pare
Che sia torto bastante
Sol ricever costoro!
Favola agli oziosi
Vuoi farci diventar?
Desp. Anche per questo
C'è un mezzo sicurissimo
Io voglio sparger fama
Che vengono da me
Fior. Chi vuoi che il creda?
Desp. Diavolo! non ho meriti
Di ricever due amanti?

Via, lasciateli entrar. — Infin, mie care,
Ricusare è un gran danno
Quel che vorrebber molti, eppur non l'hanno!
Una donna a quindici anni
Dee sapere ogni gran moda
Dove il diavolo ha la coda;
Cosa è bene, e mal cos' è.
Dee saper le maliziette,
Che innamorano gli amanti,
Finger riso, finger pianti,
Inventar i bei perchè.
Dee in un momento dar retta a cento
Colle pupille parlar con mille:
Dar speme a tutti: sien belli o brutti:
Saper nascondersi, senza confondersi:
Saper mentire senza arrossire
E qual regina dall'alto soglio
Col posso e voglio — farsi ubbidir
Par ch' abbian gusto di tal dottrina
Viva Despina — che sa servir (*via*)

SCENA II.

Dorabella e Fiordiligi.

Fior. Sorella cosa dici?
Dor. Io sono stordita
Dallo spirto infernal di tal ragazza.
Fior. Eppur ella non dice
Che facciamo alcun male?
Dor. Questo è ver.
Fior. Dunque?
Dor. Dunque
Per intenderci bene,
Qual vuoi sceglier per te dei due Narcisi?
Fior. Decidi tu sorella.

Dor. Io già decisi.
Prenderò quel brunettino
Che più lepido mi par!
Fior. Ed intanto io col biondino
Vo' un po' ridere e burlar.
Dor. Scherzosetta, ai dolci detti
Io di quel risponderò!
Fior. Sospirando, i sospiretti
Io dell'altro imiterò!
Dor. Mi dirà: ben mio mi moro
Fior. Mi dirà: mio bel tesoro.
a due Ed intanto che diletto,
Che spassetto — io proverò

SCENA III.

D. ALFONSO E DETTE.

D. Alf. Ah! correte al giardino,
Le mie care ragazze!
Che allegria, che musica! che canto!
Che brillante spettacolo, che incanto!
Fate presto, correte.
Dor. Che diamine esser può?
D. Alf. Tosto vedrete. (*viano*)

SCENA IV.

Giardino di notte.

UNA BARCA PARATA A FESTA TRAVERSA LA SCENA.

Fer. e Gugl. Secondate, aurette amiche
Secondate i miei desiri,
E portate i miei sospiri
Alla Dea di questo cor.
Voi che udiste mille volte

Il tenor delle mie pene,
Ripetete al caro bene
Tutto quello che udiste allor.

Coro Secondate, aurette amiche
Il desio di sì bei cor.

Desp. E nessuna risponde
Di quelle marmottine!
Ma mi pare un oltraggio
Di risponder per loro avrò il coraggio....
Deh! vieni non tardar, o gioia bella
Vieni, ove amore per goder t'appella,
Finchè non splende in ciel notturna face
Finchè l'aria è ancor bruna e il mondo tace
Qui mormora il ruscel, qui scherza l'aura
Che col dolce susurro il cor ristaura
Qui ridono i fioretti e l'erba è fresca
Ai piaceri d'amor qui tutto adesca
Vieni, ben mio, tra queste piante ascose
Vieni, ti vo la fronte incoronar di rose!

SCENA V.

D. ALFONSO, FIORDILIGI, DORABELLA E DETTI.

D. Alf. Il tutto deponete
Sopra quei tavolini, e nella barca
Ritiratevi, amici.

Fior. Dor. Cosa è tal mascherata?

Desp. Animo via, coraggio: avete perso
L'uso della favella?

Fer. Io tremo e palpito
Dalla testa alle piante.

Gugl. Amor lega le membra a vero amante.

D. Alf. Da brave incoraggiteli.

Fior. Parlate

Dor. Liberi dite pur quel che bramate

Fer. Madama. . . .
Gugl. Anzi madame. . . . .
Fer. Parla pur tu
Gugl. No, no parla pur tu.
D. Alf. Oh cospetto del diavolo
Lasciate tali smorfie
Del secolo passato: Despinetta,
Terminiamo questa festa;
Fa tu con lei, quel ch' iò farò con questa.
La mano a me date,
Movetevi un po'
Se voi non parlate
Per voi parlerò
Perdono vi chiede
Un schiavo tremante...:
V' offese, lo vede
Ma solo un istante
Or pena, ma tace....
Or lasciavi in pace...
Non può quel che vuole
Vorrà quel che può.
Su via rispondete!...
Guardate e ridete?
Desp. Per voi la risposta
A loro darò
Quello che è stato è stato
Scordiamci del passato
Rompasi omai quel laccio
Segno di servitù.
A me porgete il braccio,
Nè sospirate più.
D. Alf. e Desp. Per carità partiamo (*piano fra loro*)
Quel che san fare veggiamo
Le stimo più del diavolo
S' ora non cascan giù.
Desp. Qui restiamo celati

Ad osservar

D. Alf. Benissimo.

Fiord. Oh ! che bella giornata!

Fer. Caldetta anzichè no

Dor. Che vezzosi arboscelli !

Gugl. Certo certo son belli!
Han più foglie che frutti.

Fior. Quei viali
Come sono leggiadri
Volete passeggiar ?

Fer. Son pronto o cara

Dor. Passeggiamo anche noi

Gugl. Come vi piace (*si disperdono per opposti viali*)

SCENA VI.

DESPINA E D. ALFONSO

Desp. Questa volta, per bacco
Che cadranno, osserviam di qui l' attacco
Ognuno una fortezza (*guardando da opposte parti*)

D. Alf. (*osservando sempre con crescente soddisfazione)*
Bravo, bravo!
Prima la scaramuccia !

Desp. Ohimè ! che assalto !

D. Alf. Si riscalda la pugna !!

Desp. Che finte ! che parate !

D. Alf. Che botte disperate !
Che veggo, oh Dio !!

Desp. Che avvenne

D. Alf. La fortezza vacilla......

Desp. Nientemeno !

D. Alf.	La carica è tremenda.... ah! s'è innalzata Bandiera bianca! oh! mia consolazione!
Desp.	Che altro seguì?
D. Alf.	Capitolazione !!
Desp.	Io la mia più non veggo... dove sta?
D. Alf.	A cercarla corriam per carità (*entrano in fretta*)

SCENA VII.

GUGLIELMO *solo*

Gug. Ah! ah! com'è cascata!
Facea la ritrosetta!
Fino a darmi il ritratto! Io n'ero certo
Chi resistere puote ad un mio sguardo
Che d'amor lancia il più terribil dardo?
E se anche Fiordiligi
Altrettanto facesse?... oh baje, baje!
Troppo ben la conosco.
Donne mie, la fate a tanti,
Che se il ver vi deggio dir,
Se si lagnano gli amanti,
Li comincio a compatir.
Io vo' bene al sesso vostro
Lo sapete, ognun lo sa.
Ogni giorno, ve lo mostro
Vi dò segni d'amistà;
Ma quel farla a tanti e tanti
M'avvilisce in verità.
Mille volte il brando presi
Per salvare il vostro onor.
Mille volte vi difesi,
Colla bocca e più col cor.
Ma quel farla a tanti a tanti
È un vizietto seccator
Siete vaghe, siete amabili;
Più tesori il ciel mi diè;

E le grazie vi circondano
  Dalla testa sino ai piè:
Ma la fate a tanti, e tanti
  Che credibile non è
E se gridano gli amanti
  Hanno certo il gran perchè.

SCENA VIII

Guglielmo e Ferrando

Fer. Amico, abbiamo vinto — Fiordiligi
  È la modestia in carne
Gug. Nientemeno.
Bravo tu, Bravo io!
  Brava la mia Penelope!
Fer. E la mia Dorabella
  Come s'è diportata?
Gug. A dir la verità.
  Non è la mia novella
  Grata al par della tua
Fer. Come? che dici?
Dorabella infedele
  Essere a me non può!
Gug. Certo: ed in prova
  Ch'ella a te serba fede
  Questo bel ritrattino ora mi diede!
Fer. Il mio ritratto!... oh perfida,
Gug. Ove vai?
Fer. A trarle il cor dal petto scellerato...
Gug. Fermati!....
Fer. No mi lascia...
Gug. Sei tu pazzo?
  Vuoi tu precipitarti?
Fer. In qual fiero contrasto;... in qual disordine
Di pensieri e di affetti io mi ritrovo

Ma mi vendicherò.... saprò dal seno
Cancellar quell' infida.... Cancellarla?
Troppo oh Dio! questo cor per lei mi parla
Tradito, schernito
Dal perfido cor
Io sento che ancora
Quell' alma l'adora
Io sento per essa
Le voci d'amor.

SCENA IX

D. ALFONSO, GUGLIELMO e *detto*

D. Alf. Bravo! quest'è costanza!
Fer. Andate o barbaro
Per voi misero sono.
D. Alf. Eh! anch'io lo dico.
Gug. Intanto mi darete
Cinquanta zecchinetti
D. Alf. Volentieri
Pria però di pagar, vo' che facciamo
Quale che altra esperienza.
Gug. Come!
D. Alf. Abbiate pazienza — Infin domani
Siete entrambi miei schiavi: a me voi deste
Parole da soldati
Di far quel che io dirò: venite, io spero
Mostrarvi ben che folle è quel cervello
Che sulla frasca ancor vende l'uccello.

SCENA X.

FIORDILIGI, DORABELLA, DESPINA.

Fior. Ah! sciagurate! ecco per colpa vostra
In che stato mi trovo!

Desp. Cos' è nato,
Cara madamigella
Dor. Hai qualche mal sorella?
Fior. Ho il diavolo, che porti
Me, te, lei, D. Alfonso, i forastieri
E quanti pazzi ha il mondo!
Dor. E sì che anche tu sei innamorata
Del galante biondino
Cedi sorella; è meglio che tu ceda
E amore un ladroncello,
Un serpentello è amor:
Ei toglie e da la pace,
Come gli piace ai cor
Per gli occhi al seno appena
Un varco aprir si fa,
Che l'anima incatena
E toglie libertà.
Porta dolcezza e gusto,
Se tu lo lasci far,
Ma t'empie di disgusto
Se tenti di pugnar,
Se nel tuo petto siede,
S'egli ti becca qui,
Fa tutto quel ch' egli chiede
Che anch' io farò così. (*via con Despina*)
Fior. Come tutto congiura
A sedurre il mio cor! Agli occhi miei
Mai più comparisca! A tutti i servi
Minaccerò il congedo
Se lo lascian passar; veder nol voglio
Quel seduttor!
Gugl. Bravissima
La mia casta Artemisia! La sentite
(*piano a Fer. e D. Alf.*)
Fior. Ma potria Dorabella
Senza saputa mia... Piano! un pensiero

Per la mente mi passa . . .
In casa mia restar molte uniformi
Di Guglielmo e Ferrando... ardir, Despina
Despina...

Desp. Cosa c' è!

Fior. Prendi nel guardaroba e qui mi porta
Due spade, due cappelli e due vestiti
Dei nostri sposi. Al campo, al campo
Altra strada non resta per serbarci innocenti.

(*Ritorna Despina con un abito, una spada ed un cappello che depone sopra un tavolino*)

SCENA XI.

FIORDILIGI INDI FERRANDO.

Fior. Fra gli amplessi in pochi istanti,
Giungerò del fido sposo
Sconosciuta a lui davanti
In quest' abito verrò
Ah che gioia il suo bel core
Proverà nel ravvisarmi!...

Ferr. Ed intanto di dolore,
Me meschino! io mi morrò!

Fior. Cosa veggio! son tradita!
Ah! partite!

Ferr. Ah! no, mia vita!
Con quel ferro di tua mano
Questo cor tu ferirai,
E se forza! oh Dio! non hai,
Io la man ti reggerò.

Fior. Taci! ahimè!... son abbastanza
Tormentata ed infelice!

Ferr. e Fior. (Ah! che ormai la mia / sua costanza
A quei sguardi, a quel che dice

Incomincia a vacillar)
Fior. Sorgi, sorgi
Ferr. Invan lo credi !
Fior. Per pietà da me che chiedi
Ferr. Il tuo cor, o la mia morte.
Fior. (Ah ! non son, non son più forte !)
Ferr. Cedi, o cara !
Fior. Dei ! consiglio !
Ferr. Volgi a me pietoso il ciglio
In me sol trovar tu puoi
Sposo, amante, e più se vuoi...
Idol mio... più non tardar !
Fior. Giusto cielo !... Crudele ! hai vinto...
Fa di me quel che ti par !...
a due Ah ! m'abbraccia, o caro bene,
E conforto a tante pene,
Sia languir di dolce affetto,
Di diletto sospirar (*Fiord. via con Ferrando*)

SCENA XII.

GUGLIELMO, D. ALFONSO INDI FERRANDO

Gugl. Oh ! poveretto me ! cosa ho veduto
Cosa ho sentito mai...
D. Alf. Per carità ! Silenzio !
Gugl. Mi pelerei la barba !...
Mi graffierei la pelle
E darei con le corna entro le stelle !
Fu quella Fiordiligi ! la Penelope !
L'Artemisia del secolo !... Briccona !
D. Alf. Lasciamolo sfogar
Ferr. (*entrando*) Ebben !
Gugl. Dov' è ?
Ferr. Chi ? la tua Fiordiligi

Gugl. **La mia Fior... Fior di diavolo che strozzi**
Lei prima, e dopo me !

Ferr. Tu vedi bene
V' han delle differenze in ogni cosa,
Un poco più di merto ! (*con ironia*)

D. Alf. Ma frattanto un' ottava ascoltate
Felicissimi voi se la imparate
Tutti accusan le donne, ed io le scuso,
Se mille volte al dì cangian d' amore,
Altri un vizio lo chiama ed altri un uso
Ed a me par necessità del core
L'amante, che si trova alfin deluso,
Non condanni l' altrui, ma il proprio errore:
Giacchè, giovani, vecchie e belle e brutte,
Ripetete con me : Così fan tutte !...

SCENA XIII.

Despina e detti

Desp. Vittoria padroncini
A sposarvi disposte
Son le care madame. A nome vostro
Loro io promisi che in tre giorni circa
Partiranno con voi : l' ordin mi diero
Di trovar un notaio,
Che stipuli il contratto : alla lor camera
Attendendo vi stanno
Siete così contenti ?

Ferr. Gugl. D. Alf. **Contentissimi !**

SCENA XIX.

(**Sala preparata a festa ed a mensa**)

Fiordiligi, Dorabella, Ferrando, Guglielmo, D. Alfonso e Despina—Servi e Suonatori

Desp. Fate presto, o cari amici,
Alle faci il fuoco date;
E la mensa preparate
Con ricchezza e nobiltà!
Delle nostre padroncine
Gl' imenei son già disposti
E voi gite ai vostri posti
Finchè i sposi vengan quà
(La più bella comediola
Non s' è vista e si vedrà)

Coro Benedetti i doppi conjugi
E le amabili sposine
Splenda loro il ciel benefico
Ed a guisa di galline
Sien di figli ognor prolifiche
Che le agguaglino in beltà

Fior. Dor. Come par che qui prometta

Ferr. Gugl. Tutto gioia e tutto amore!
Della cara Despinetta
Certo il merito sarà
Raddoppiate il lieto suono,
Replicate il dolce canto;
E noi qui seggiamo intanto
Con maggior giovialità!

Dor. e Fior. Bevi e tocca, bevi e tocca
E nel suo, nel mio bicchiere
Si sommerga ogni pensiere:

E non resti più memoria
Del passato ai nostri cor !
Ferr. Gugl. (Ah bevessero del tossico
Queste volpi senza onor !)
D. Alf. Miei signori, tutto è fatto
Col contratto nuziale :
Il notajo è sulle scale,
E ipso facto qui verrà.
Fior. Dor.)
Ferr. e Gugl.) Bravo ! Bravo ! Passi subito
D. Alf. Vò a chiamarlo : eccolo quà
Desp. (*travestita da Notaio*) Augurandovi ogni bene,
Il notajo Beccavivi
Con l'usata a voi sen viene
Notariale dignità.
E il contratto stipulato
Colle regole ordinarie
Nelle forme giudiziarie
Pria tossendo, poi tossendo,
Clara voce leggerà.
Fior. Dor. Bravo ! bravo in verità !
Desp. Per contratto da me fatto
Si congiunge in matrimonio
Fiordiligi con Sempronio
E con Tizio Dorabella
Quelle dame Ferraresi
Questi nobili Albanesi
E per dote e controdote...
Ferr. Gugl.) Cose note, cose note !
Fior. Dor.) Vi crediamo e ci fidiamo
Soscriviam, date pur qua.
Desp. D. Alf. Bravi, bravi in verità
(*Odesi cantare di dentro*)
Bella vita militar !
Ogni dì si cangia loco :
Oggi molto, diman poco :

Ora in terra, ed ora sul mar!

Fior. Dor. Desp.
Ferr. e Gugl. Che rumor! che canto è questo

D. Alf. State cheti io vò a guardar
Misericordia!
Numi del cielo!
Che caso orribile!
Io tremo, io gelo!
Gli sposi vostri!

Dor. Fior. Lo sposo mio?

D. Alf. In questo istante
Tornare, o Dio
Ed alla riva
Sbarcano già.

Fior. Dor. Cosa mai sento!
Barbare stelle!
In tal momento!
Che si farà!
Presto partite
Presto fuggite

Desp. D. Alf. Ma se li/ci veggono

Gugl. e Ferr. Ma se li/ci, incontrano

Fior. e Dor. Là, là celatevi
Per carità... (*Ferr. e Gugl. entrano in una stanza e Despina in altra*)
Numi soccorso!
Numi consiglio!
Chi dal periglio
Ci salverà?

D. Alf. Rasserenatevi
Ritranquillatevi
In me fidatevi
Ben tutto andrà

Fior. e Dor. Mille barbari pensieri

Tormentando il cor mi vanno
Se discoprono l' inganno
Ah! di noi che mai sarà.

SCENA XV.

Ferrando e Guglielmo in divisa militare e detti.

Ferr. e Gugl. Sani e salvi agli amplessi amorosi
Delle nostre fidissime amanti
Ritorniamo di gioia esultanti
Per dar premio alla lor fedeltà!
D. Alf. Giusti numi! Guglielmo! Ferrando!
Oh che giubilo, qui, come. E quando?
Gugl. e Fer. Richiamati da regio contrordine
Pieni il cor di contento e di gaudio
Ritorniamo alle spose adorabili
Ritorniamo alla nostra amistà.
Gugl. Ma cos' è quel pallor? quel silenzio?
Ferr. L' idol mio perchè muto si stà?
D. Alf. Dal diletto confuse ed attonite
Mute, mute si restano là.
Fior. e Dor. (Ah che al labbro le voci mi mancano
Se non moro, un prodigio sarà!...)
Gugl. Permettete che sia posto
Quel baule in quella stanza
Dei! che veggio! un uom nascosto!
Un notaio! qui che fa?
Desp. Non signor, non è un notaio;
È Despina mascherata,
Che dal ballo or è tornata
E a spogliarsi venne qua.
Fior. e Dor. La Despina! La Despina
Non capisco come va

Desp. (Una furba che m' agguagli
Dove mai si troverà)
Gugl. e Fer. (Una furba eguale a questa
Dove mai si troverà)
D. Alf. Già cader lasciai le carte (*piano a Fer e* ***Gug.***)
Raccoglietele con arte
Ferr. Ma che carte sono queste
Gugl. Un contratto nuziale
Ferr. e Gugl. Giusto ciel! voi qui scriveste
Contradirci omai non vale.
Tradimento! Tradimento!
Ah! si faccia il scoprimento
E a torrenti, a fiumi, a mari
Indi il sangue scorrerà.
Fior. e Dor. Ah! signor, son rea di morte!...
E la morte io sol vi chiedo!...
Il mio fallo tardi vedo!...
Con quel ferro un sen ferite,
Che non merita pietà
Fer. e Gugl. Cosa fu?
Fior. Per noi favelli
Il crudel, la seduttrice
D. Alf. Troppo vero è quel che dice
E la prova è chiusa lì....
Fior. e Dor. (Dal timore io gelo... io palpito
(...Perchè mai li discoprì)
Ferr. A voi s' inchina
Bella damina
Il Cavaliere
Dell' Albania
Gugl. Il ritrattino
Pel coricino
Ecco io le rendo
Signora mia.
Fer. e Gugl. Ed al magnetico
Signor Dottore

Rendo l' onore
Che meritò.

Dor. e Fiord. Stelle che veggo !

Desp. Signori, è ver, la prova fu ben dura
Però non vi lagnate
Chè tocca ad ogni amante tal ventura.
Tutte le femine
Fanno così
D' amante cangiano
In ogni dì.
Uomini sciocchi
Aprite gli occhi
Siete burlati
E canzonati
Ah ! ah ! Mi fa da ridere
Mi fa pietà
Chi crede in femina
La fedeltà.
Se l' uno perdesi
Già non si muor
Cento ne restano
E mille ancor
Anzi è diletto
Cangiar d' affetto
Tutto il bel sesso
Pensa lo stesso.
Ah ! ah ! mi fa da ridere.
Mi fa pietà
Chi crede in femina
La fedeltà.

Fiord. e Dor. Mi sento fremere
Rabbia mi fa
Come nascondere
La verità.

D. Alf. Come cascarono
Rider mi fa

Zecchini amabili
  Venite qua (*indicando la borsa*)
Gugl. e Ferr. Si mandi al diavolo
  La fedeltà
  Chi più alle femine
  Creder vorrà.

FINE DELL'OPERA